

Primo piano

Il pacchetto anti-crisi



Intervista a Pierluigi Bersani

«C'è di tutto e di più manca quello che serve»

Interventi minimi e tardivi: solo una pezza di fronte alla pesantezza della situazione. Suona davvero strano che Berlusconi ci inviti adesso a collaborare, a giochi fatti

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«Non è con le una tantum che si affronta una crisi di questa portata. Qui non si tratta di bonus e social card, che non inducono ad aumentare i consumi: se a gennaio mi arrivano due soldi, non è che a febbraio consumerò di più. Siamo ben sotto la soglia minima rispetto alle reali esigenze. Per le famiglie e il lavoro non spenderemo nemmeno la metà di quello che spenderemo per Alitalia. Ci vogliono interventi strutturali, sugli ammortizzatori sociali e sulle detrazioni fiscali, per le quali dovrebbe venire introdotto un meccanismo stabile». Pierluigi Bersani, ministro ombra dell'Economia, legge il piano anti-crisi del governo. E più lo legge, più si fa critico. «Sa qual è il problema?». Sentiamo.

Qual è il problema?

«Questo piano risente di avere alle spalle una Finanziaria sbagliata e tre decreti sbagliati che non hanno tenuto minimamente conto della crisi. Adesso sono stati messi insieme degli interventi per metterci una pezza, e rispetto alla gravità della situazione sono minimi e tardivi, quindi pleonastici. Oltretutto, dopo tutte le manovre fatte sulle quali abbiamo inutilmente avanzato proposte, suona davvero curioso che a giochi fatti Berlusconi ci venga a chiedere collaborazione».

Tremonti lo definisce un «decreto ampio, vasto, dove c'è dentro di tutto». Concorda?

«Di tutto, di più. Come la Rai. Del resto sono 35 articoli; peccato manchi l'articolo, quello con la A maiuscola, in grado davvero di rimettere in moto l'economia. Manca la politica dei redditi, una forte redistribuzione della ricchezza, che è quello che occorrerebbe davvero. È sbagliata l'impostazione, irrisorie le cifre di cui si parla».

Vediamo alcuni dei punti in lista: aiuti per i mutui oltre il 4%.

«Alla buonora. Stanno già calando oltre quella soglia».

Gli investimenti per le infrastrutture.

«Nulla di concreto, e finirà che nei prossimi mesi dovremo appassionarci di nuovo alle procedure. Inutile insistere sulle grandi opere, tipo ponte sullo Stretto di Messina: non corrispondono ai tempi urgenti della crisi. Ci vogliono anni solo per mettere in moto il cantiere. Ci possono essere dei meccanismi per agevolarli, ma il decreto non ne parla. In questo momento, l'unico atto sensato sarebbe convocare Regioni ed Enti locali e definire con loro un pacchetto di interventi a sei mesi, un lancio di cantieri già predisposti».

La social card, che peraltro non fa parte del piano.

«Un modello inaccettabile. Almeno quei pochi soldi li dessero sulle pensioni, così ognuno potrebbe decidere che farne».

L'impostazione è fisiologica alla destra: qualcosa per le imprese, elemosina per i più poveri.

«Certo, lo sguardo compassionevole del miliardario... I conservatori di tutto il mondo ancora non capiscono che la torta dev'essere tagliata tra tutti in modo giusto. Questa crisi ci dovrebbe segnalare che non si va da nessuna parte senza buoni fondamentali delle imprese, senza una equa redistribuzione, senza consumi veri, che non siano a debito. Poi, gli interventi per il sistema delle imprese mi sembrano di scarsa levatura. Su Ires e Irap non è ancora chiaro che faranno esattamente (è annunciata una riduzione degli acconti del 3%, ndr). E altri interventi il governo li ha dovuti prendere per tappare falle di cui è il primo responsabile. Prendiamo il rinvio del pagamento dell'Iva: avendo tolto l'Ici ai Comuni, e quindi soldi freschi, questi hanno dovuto ritardare i pagamenti alle imprese. E comunque per aiutare il sistema bisognerebbe passare attraverso il sostegno all'innovazione, questo è il punto fondamentale».

Il ponte

Si torna alle grandi opere: ma quanto occorre per avviarle?

E la defiscalizzazione sui premi di produzione, peraltro introdotta dal governo Prodi?

«Male non fa, ma ormai sono superati da una realtà che ci parla di picchi micidiali di cassa integrazione, di disoccupazione in crescita. Gli interventi sul lavoro sono del tutto insufficienti, data la situazione».

Di fronte a tutto questo, il segretario della Cgil Epifani richiama il Pd a "non avere timidezze e ad affrontare i problemi con maggior forza", riferendosi anche allo sciopero generale del 12 dicembre.

«Alcuni punti della piattaforma presentata dalla Cgil sono stati sollevati da noi già a luglio. Chi critica la Cgil sottovaluta un aspetto essenziale: il problema dei lavoratori, che rischia di diventare molto grave nei prossimi mesi, e che va interpretato. Le iniziative vanno lette in questa chiave: rispondono da un lato all'inadeguatezza del governo, e dall'alto anche alla preoccupazione di offrire sostegno e sponda a tutti quei lavoratori che già adesso si trovano in difficoltà. Anche perché le difficoltà rischiano di aumentare in modo vertiginoso».